

LIX SEDUTA

(Pomeridiana)

VENERDI 10 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Presidente LA LOGGIA

INDICE

	Pag.
Congedo	1538
Interpellanze ed interrogazione (Svolgimento abbinato):	
PRESIDENTE	1539, 1540, 1543, 1544, 1550
NAPOLI *, Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale	1540, 1551
TAORMINA *	1540
COLAJANNI *	1540
MONTALBANO *	1544
SALAMONE, Assessore all'igiene ed alla sanità	1555
FASINO, Assessore ai lavori pubblici	1555
VARVARO	1556
Interrogazioni (Annunzio)	1538
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	1537
Sul processo verbale:	
MARULLO *	1537
PRESIDENTE	1537

La seduta è aperta alle ore 18,5.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

MARULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, questa mattina, durante la discussione della legge

sulle terre emerse dal prosciugamento del lago Lentini, trasportato dalla passionalità della discussione, ho pronunciato qualche parola che è suonata irriguardosa alla persona del Presidente dell'Assemblea, anche se la mia intenzione non era irriguardosa; per cui la prego di volere prendere atto del mio rammuccio, mentre le esprimo l'apprezzamento mio e del Gruppo monarchico per l'opera egregia che Ella svolge come Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua precisazione, che mi riesce gradita, sia dal punto di vista personale sia come Presidente dell'Assemblea, alla quale abbiamo l'onore tutti di appartenere.

In relazione alle sue dichiarazioni, dispongo che dell'episodio non rimanga traccia nel resoconto.

Con queste precisazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

— dagli onorevoli D'Agata, Strano, Denaro e Ovazza, in data 9 febbraio 1956: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole sitate nel territorio della provincia di Siracusa, danneggiate da eventi atmosferici, verificatisi negli anni 1955 e febbraio 1956 » (162);

— dagli onorevoli Bosco, Russo Michele, Martinez, Denaro, Franchina e Buccellato, in

III LEGISLATURA

LIX SEDUTA

10 FEBBRAIO 1956

data 9 febbraio 1956: « Norme sul rapporto di castaldato della zona jonico-etnea » (163);

— dagli onorevoli Denaro, Bosco, Carnazza, Lentini, Russo Michele, Martinez e Franchina, in data 9 febbraio 1956: « Istituzione della Cassa regionale per l'assistenza e la previdenza agli artigiani e ai venditori ambulanti » (164);

— dagli onorevoli Grammatico, La Terza, Buttafuoco, Occhipinti Antonino, Seminara, Majorana della Nicchiara e Mangano, in data 10 febbraio 1956: « Modifica alla legge regionale 5 aprile 1952, n. 11 e testo unico approvato dal Presidente della Repubblica del 5 aprile 1951, n. 203 » (165).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Recupero, perdurando la sua indisposizione, ha chiesto di essere considerato in congedo fino alla chiusura della sessione in corso. Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Anunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per intervenire con adeguate e necessarie provvidenze a favore dei contadini partecipanti della zona jonico-etnea, gravemente danneggiati dalle recenti intemperie, che hanno distrutto totalmente la coltivazione delle patate. » (334) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con la massima urgenza)

BOSCO - MARTINEZ.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore alle finanze ed all'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere se intendono intervenire urgentemente perché sia assicurata la refezione scolastica agli alunni bisognosi in

questo rigido periodo invernale, tenendo presente che i fondi all'uopo stanziati nel capitolo 657 sono stati utilizzati per le spese relative alle colonie effettuate nel primo trimestre dell'esercizio in corso, per l'importo di 100 milioni » (335) (L'interrogante chiede la risposta scritta)

CALDERARO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non sono stati ancora concessi i miglioramenti salariali promessi al personale delle refezioni scolastiche.

L'onorevole Assessore aveva assicurato gli interessati di poter migliorare le irrisonie paghe attualmente corrisposte appena ottenuto un adeguato aumento dei fondi stanziati in bilancio.

La Giunta del bilancio, in data 2 novembre 1955, ha accolto la proposta di aumento nella misura di lire 60 milioni, ma il personale delle refezioni scolastiche percepisce ancora paghe di 6-7 mila lire per ogni mese di lavoro. » (336) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

CALDERARO - CARNAZZA.

« Al Presidente della Regione, per conoscere in qual modo, anche con riferimento alle variazioni di bilancio all'esame dell'Assemblea, il Governo intenda fronteggiare la situazione di disagio del tutto particolare, determinata dalla eccezionale ondata di freddo e dal persistente maltempo di questi giorni, in alcuni comuni del Messinese e particolarmente a Floresta, S. Domenica Vittoria, Capizzi, Cesari e S. Teodoro.

Gli interroganti chiedono, soprattutto, che siano disposti una erogazione di adeguati sussidi e l'immediato inizio di lavori per venire incontro alle centinaia di disoccupati. » (337) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta)

SACCA - TUCCARI - FRANCHINA.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

Nella seduta di oggi si sarebbe dovuto procedere, secondo una deliberazione dell'Assemblea, allo svolgimento delle interpellanze numero 38 dell'onorevole Taormina e numero 40 degli onorevoli Colajanni ed altri, sui fatti di Partinico. Ho disposto che fossero inserite all'ordine del giorno odierno anche l'interrogazione numero 207 degli onorevoli Cipolla ed altri e la interpellanza numero 25 degli onorevoli Varvaro ed altri, vertendo esse sul medesimo oggetto.

Interpello, pertanto, l'Assemblea sull'opportunità di unificare lo svolgimento.

Non sorgendo osservazioni, rimane stabilito che lo svolgimento della interrogazione numero 207 e della interpellanza numero 25 venga unificato a quello delle interpellanze numero 38 dell'onorevole Taormina e numero 40 degli onorevoli Colajanni ed altri.

Do lettura dell'interrogazione e delle interpellanze all'ordine del giorno:

— interrogazione numero 207, degli onorevoli Cipolla, Varvaro, Ovazza e Vittone Li Causi Giuseppina: « All'Assessore al lavoro, « alla previdenza ed all'assistenza sociale, per « sapere:

« 1) se è a conoscenza della situazione di « tragica disoccupazione e di estrema miseria « della popolazione di Partinico, posta in questi giorni nuovamente in evidenza, con rilievo drammatico, all'opinione pubblica;

« 2) se non ritenga di dover intervenire « con larghezza di mezzi e con estrema urgenza per la istituzione di cantieri di lavoro e per sollecitare presso i competenti « organi nazionali e regionali la immediata « esecuzione di opere pubbliche nella zona. »

— interpellanza numero 25 degli onorevoli Varvaro, Vittone Li Causi Giuseppina, Cipolla e Ovazza:

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali misure abbia adottato o intenda adottare per fronteggiare la situazione gravissima in cui si trova la stragrande maggioranza della popolazione di Partinico a causa della dilagante miseria resa ancora più tragica dalla persistente altissima disoccupazione.

« Tale situazione, divenuta di recente ancora più grave per cause molteplici fra cui la allarmante crisi del settore vitivinicolo, impone urgentissimi interventi in direzione di tutti i settori, dalla assistenza per i poveri, per le famiglie dei carcerati, per bambini, per i vecchi; al lavoro per i disoccupati; dall'edilizia popolare al funzionamento dello ospedale e all'assistenza sanitaria; e soprattutto richiede la indifferibile attuazione di un piano di opere pubbliche che costituisca anche un incentivo permanente di rinascita e di sviluppo della economia della zona. »

— interpellanza numero 38, dell'onorevole Taormina:

« Al Presidente della Regione, per avere notizie sugli avvenimenti di Partinico.

« L'arresto di braccianti, organizzatori sindacali e dello scrittore Danilo Dolci, per avere essi messo in evidenza lo stato di « aggressiva » miseria popolare, ha suscitato nella Regione e fuori un imponente movimento di indignazione, il quale, mentre conforta chi non da ora, ma in giorni lontani e vicini ha chiesto doverosi interventi degli organi regionali, chiama tutti i settori della Assemblea regionale ad assumere precise responsabilità di fronte ai fatti che tanta commozione hanno suscitato. »

— interpellanza numero 40, degli onorevoli Colajanni, Montalbano, Varvaro, Vittone Li Causi Giuseppina, Cipolla, Macaluso, Marraro, Messana:

« Al Presidente della Regione:

« 1) per conoscere se intende intervenire, avvalendosi dei poteri derivantigli dall'articolo 31 dello Statuto, perché siano adottate misure disciplinari a carico dei funzionari di polizia che hanno ingiustamente procacciato all'arresto dello scrittore Danilo Dolci e di alcuni lavoratori e dirigenti sindacali che chiedevano il rispetto del diritto al lavoro, sancito dall'articolo 4 della Costituzione, nel corso di una pacifica dimostrazione dei lavoratori disoccupati di Partinico che protestavano contro l'inerzia delle autorità di fronte alle tragiche condizioni di miseria delle popolazioni della zona, aggravate dalla prolungata e dilagante disoccupazione.

« I lavoratori di Partinico hanno chiesto e chiedono immediati interventi del Governo nazionale e di quello regionale per un organico programma di opere pubbliche fra le

III LEGISLATURA

LIX SEDUTA

10 FEBBRAIO 1956

« quali la costruzione della diga sullo Jato ed i lavori di sistemazione dei bacini montani della zona, da anni approvati con decreto ministeriale.

« 2) per conoscere se il Governo ha provvedimenti di emergenza imposti dalla drammaticità della situazione, e se intende preparare e realizzare al più presto un programma per promuovere la rinascita economica della zona. »

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Signor Presidente, evidentemente queste interpellanze vanno riunite anche con l'interrogazione numero 207.

PRESIDENTE. E' già stato così stabilito.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. La parte principale di esse riguarda un problema di politica interna, sul quale dovrebbe rispondere il Presidente della Regione. Io mi sono recato al suo domicilio e l'ho trovato a letto, ammalato, con la febbre. Prego, pertanto, la Signoria vostra di chiedere agli interpellanti se consentono di rinviare a domani, sempre che il Presidente sia guarito, lo svolgimento delle interpellanze o se si contentano di una risposta che non provenga direttamente dal Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Chiedo agli interpellanti di manifestare il loro intendimento.

TAORMINA. Poichè sembra che il Presidente Alessi non potrà domani mattina intervenire alla seduta, è opportuno che le interpellanze abbiano svolgimento. C'è un interesse politico, comune a tutti, acchè la nostra discussione preceda quella che si svolgerà alla Camera sullo stesso argomento. Ritengo che si possa discutere questa sera stessa.

PRESIDENTE. Si potrebbe, in ogni modo, rinviare lo svolgimento a domani, nella speranza che il Presidente della Regione possa intervenire alla seduta. Se il Presidente do-

mani non sarà presente, lo svolgimento avrà luogo ugualmente.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Non c'è un problema di riguardo verso il Presidente della Regione, perché noi sappiamo con certezza che il Presidente della Regione domani non potrà essere presente. Riteniamo, pertanto, che, data l'urgenza della questione, si debba trattarla questa sera stessa. L'assessore Napoli è presente.

PRESIDENTE. Ci sono taluni aspetti, per la verità, sui quali sarebbe interessante sentire il Presidente della Regione; non si tratta di un problema che riguarda soltanto l'Assessore al lavoro.

COLAJANNI. L'Assessore rappresenta il Governo.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Il Governo è pronto a discutere. Si voleva usare un riguardo sia al Presidente della Regione che agli interpellanti. Poichè questo non è stato possibile, si passi senz'altro allo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Si dà corso allo svolgimento riunito delle interpellanze numeri 25, 38, 40 e dell'interrogazione numero 207. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taormina, per svolgere la sua interpellanza numero 38.

TAORMINA. Signor Presidente, signori deputati, certo è ben spiegabile il disagio del Governo nel discutere le interpellanze riguardanti la situazione di Partinico...

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Di quale disagio parla?

LO GIUDICE, Assessore alle finanze. Nessun disagio.

TAORMINA. Se disagio non c'è, mi dolgo molto, perchè, accennando al disagio, intendeva rendere un riconoscimento di carattere etico agli uomini di questo Governo regionale. Dicevo disagio, poichè le vicende dolorosissime delle popolazioni di Partinico hanno

suscitato un imponente movimento di indignazione nell'opinione pubblica nazionale.

Oggi in questa Aula non vi è già solo un contraddittorio fra i responsabili vicini e lontani degli episodi dolorosi e noi interpellanti, ma vi è un contraddittorio fra quei responsabili e la parte più eletta di tutto il popolo italiano.

Ecco perchè, onorevole Napoli, che vi trovate a sostituire l'onorevole Alessi — come, guarda caso, a sostituire l'onorevole Restivo si trovò l'Assessore al lavoro Pellegrino, quando trattammo i trementi episodi di Lercara Friddi — ecco perchè, signori, io parlavo di disagio spiegabile da parte del Governo.

I messaggi che sono venuti e vengono da ogni parte d'Italia aggiungono un tono di estrema drammaticità. Uomini che non vivono la vita dei partiti marxisti — ai quali accennava *L'Osservatore Romano* con la sua nota di giorni fa, in cui parlava di rapporti di Danilo Dolci con la Chiesa evangelica e con le correnti marxiste — uomini che non vivono la vita dei partiti ispirati al marxismo, uomini come Jemolo, scrittore cattolico, come Calamandrei, come tanti altri che dominano la vita culturale e — perchè no? — spirituale della nostra Nazione, hanno potuto inviare telegrammi di questo tenore: « Ci consideriamo arrestati con Danilo Dolci ».

Ecco, onorevole Napoli, la fondatezza del mio accenno al disagio. Stasera dovreste confutare questa schiera innumerevole di studiosi, i quali hanno voluto confondersi con Danilo Dolci e confondersi anche — e direi, da socialista, con preferenza — con i braccianti e i sindacalisti che a Partinico vennero offesi e tratti in arresto.

L'imbarazzo del Governo, del resto, fu espresso dall'onorevole Alessi l'altra sera, quando ad una nostra gentile collega, l'onorevole Vittone Li Causi Giuseppina, che faceva parte di una delegazione comprendente anche il Sindaco democristiano di Partinico, contestava con impeto che non poteva più consentire il colloquio con la commissione — colloquio già promesso e fissato — perchè una altra via si era scelta, cioè la via dell'interpellanza.

Electa una via...

Ed altrettanto imbarazzo dimostrò l'onorevole Alessi — al quale invio auguri di pronta guarigione — quando, oltre a fare quella solenne denuncia, quasi a sgominare la gen-

tile pressione della collega Vittone, soggiungeva che non avrebbe violato la competenza del potere giudiziario, quasi che noi, con le nostre interpellanze, avessimo voluto portare la discussione sul campo giudiziario, che è — lo riconosciamo — riservato alla competenza dell'autorità giudiziaria.

Ma questo Danilo Dolci non è, onorevole signor Presidente, colui che ha scoperto la miseria del Meridione d'Italia, la miseria della nostra Isola; egli non ha certo scoperto la miseria « aggressiva » — come si dice per esprimere la particolare gravità di essa — che affligge le popolazioni meridionali. Danilo Dolci non è lo scopritore di questa miseria, ma ne è un testimone; e questa testimonianza non è recente ed ha seguito altre testimonianze di uomini politici della nostra terra.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, esortarvi ad un ricordo dell'ottobre 1954. Si discuteva il bilancio degli enti locali, nel suo aspetto riguardante l'assistenza; intervenendo con altri in quel dibattito dell'ottobre 1954, io richiamavo l'Assemblea ed il Governo, soprattutto il Governo regionale — presieduto, allora, dall'onorevole Restivo, cittadino onorario di Partinico e, quindi, « particolarmente sensibile » alla tragedia di quella cittadinanza —, accennando al volume che in quei giorni il Dolci dava alle stampe; e dicevo che il titolo era raccapricciante. « Fate presto e bene perchè si muore ». Questo era il titolo del volumetto dato alle stampe dallo scrittore, che, mentre noi parliamo, riflette sulla vita della Regione, in un luogo di isolamento e di tristezza: una cella del nostro « Ucciardone ».

« Fate presto e bene perchè si muore ». Non consideri — dicevo nel '54 — l'onorevole Restivo le mie osservazioni come affermazioni dirette a dimostrare che nulla è stato fatto. Ma il libro del Dolci ha valicato i confini della Regione: è stato stampato in Piemonte e recensito appassionatamente da tutti i quotidiani della nostra Patria. Esso è l'indice della vita di certi settori del popolo. E concludevo, asserendo che simili inchieste meriterebbero di essere meditate profondamente.

Ottobre 1954-gennaio, febbraio 1956, onorevole Assessore al lavoro.

Non vorrei che a questo mio rilievo l'onorevole Alessi e l'onorevole Restivo replicassero, come hanno replicato nella prima legislatura quando si discutevano in quest'Aula le tremende condizioni, ad esempio, del paese

di Roccamena, in cui non erano sicuri neppure i morti del cimitero perchè i cani randagi riuscivano a dissotterrare i cadaveri sepolti. Allora l'onorevole Restivo insorse, assumendo che i miei rilievi non facevano certo una buona propaganda alla Regione: ed io replicai che proprio queste situazioni non ci facevano onore, non il menzionarle; ed a noi, quindi, incombe il dovere di denunziarle.

E per andare a momenti più vicini, signori del Governo, perchè non tenere presente il testo di una interrogazione, a firma del collega onorevole Michele Russo, dei primi di dicembre dell'anno scorso? Il nostro collega, rivolgendosi al Presidente della Regione — anche all'Assessore all'agricoltura, ma prevalentemente al Presidente della Regione — e riallacciandosi alle nostre proteste del 1954, del 1953, del 1952 e del 1951, desiderava conoscere se avessero avuto notizia della petizione dello scrittore Dolci e di centinaia di cittadini di Partinico, Trappeto e Balestrate, sottolineata dal lungo volontario digiuno dello stesso Dolci, che, dopo aver denunciato lo stato della zona definita una delle più doloranti e insanguinate d'Italia, chiedeva la costruzione di una diga sul fiume Jato per assicurare a tutti il lavoro utile economicamente — diceva il Dolci — e spiritualmente.

Orbene, questa interrogazione, presentata nei primi di dicembre dello scorso anno, ha avuto, sì, una risposta, ma la risposta è stata redatta come se si trattasse di un avvenimento di ordinarissima amministrazione.

Gli avvenimenti di oggi rappresentano una dura risposta alla superficiale — non direi generica, ma superficiale sicuramente — valutazione degli avvenimenti passati, compiuta dall'Assessore all'agricoltura, il quale, dopo aver molto meditato, evidentemente considerò in questa interrogazione l'aspetto solamente tecnico del problema della diga sul fiume Jato, non rilevando allora — e più colpevole è il Presidente della Regione — l'aspetto più grave dell'interrogazione, laddove si accennava alle sofferenze di quella zona, la più insanguinata e la più dolorante d'Italia.

L'onorevole Milazzo perdetto l'occasione di rivolgere — perchè no? — un ammonimento al Presidente della Regione, perchè egli rilevasse l'aspetto più umano e sociale di quella interrogazione.

Signor Presidente, signori deputati, tutto si ridusse, nella risposta dell'onorevole Milazzo,

ad accennare che prossimamente un certo progetto faticosamente portato avanti avrebbe raggiunto a Roma gli uffici della Cassa per il Mezzogiorno.

Il caso vuole, signor Presidente, che questa tragedia della miseria, mortificante per noi, di certe zone del nostro Meridione e della nostra Sicilia, esploda in un clima non consueto al Meridione d'Italia. Cade, perciò, viene spento, anzi, sulle labbra di coloro che polemizzano spesso contro le esagerazioni delle rivendicazioni meridionali, il luogo comune che il clima mite del Meridione, della nostra Isola, pone i problemi della lotta contro la miseria su un piano diverso e meno grave rispetto ai paesi settentrionali. Il caso vuole che la discussione di questa interpellanza venga mentre tanta parte della nostra terra è coperta di neve, mentre le sofferenze vengono acutizzate per l'inclemenza inconsueta di queste terribili giornate.

E ciò ha un valore politico e morale notevolissimo. Avevamo segnalato, non da oggi, come la miseria della nostra terra fosse passata dal piano nazionale al piano internazionale, ed abbiamo indicato come vergogna nostra gli interventi di stati stranieri sui problemi più dolorosi della nostra Regione; interventi polemici e di accusa di tedeschi, inglesi, americani. Nei giorni scorsi ho dovuto leggere con profonda amarezza una dichiarazione del cancelliere Adenauer sulla Sicilia, in occasione di una intervista concessa al settimanale *Oggi*. (Interruzioni)

Il tepore di quest'Aula evidentemente non ci richiama con facilità alle sofferenze dei braccianti di Partinico.

Dicevo che Adenauer, il Cancelliere della Germania occidentale, in una intervista al settimanale *Oggi*, fra l'altro affermava: « Se il problema della rinascita economica della Sicilia non venisse risolto, rimarrebbe sempre aperta una grave ferita nella grande famiglia dei popoli europei. Il bisogno degli uni è il bisogno degli altri. E questo — diceva il Cancelliere — vale particolarmente per l'Italia e per la Germania. »

Parlavamo di queste cose negli interventi degli anni scorsi sul bilancio degli enti locali esaminato sotto l'aspetto dell'assistenza, parlavamo della cosiddetta « geografia della fame », riferendoci ad uno studio di uno scrittore del Sud-America. In quei giorni veniva all'attenzione nostra il volume di Dolci « Fa-

te presto e bene perchè si muore » e il volume di quello scrittore americano del sud, di cui non rammento il nome, che lanciò al mondo il suo appello tratteggiando la geografia della fame.

Signor Presidente, la nostra tragedia ha in questi giorni una risonanza significativa. Il Governo nazionale ha dichiarato che da oggi non invieremo più minatori nel Belgio. (*Interruzioni*)

Il tepore di quest'Aula, evidentemente, contraddice la gravità della situazione...

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, il regolamento le consente di parlare per dieci minuti.

TAORMINA. No; per venti minuti.

PRESIDENTE. Esatto: venti minuti.

TAORMINA. La prego di non dimezzare il mio diritto.

PRESIDENTE. Siamo già al limite. Non vorrei che « il tepore di quest'Aula » la invogliasse ad attardarsi oltre i venti minuti.

TAORMINA. Io mi sto interessando di problemi gravi. Ed il fascino del tepore non è in me quanto in coloro che non se ne interessano. Comunque, ho venti minuti per parlare e mi manterrò entro questo limite.

PRESIDENTE. Le ricordo che sta per scadere.

TAORMINA. Ancora otto minuti.

Il fenomeno Dolci è per noi da considerarsi assieme alla resistenza e alla lotta che accanto a lui, come prima di lui, hanno condotto e conducono i diseredati del partinicense. È una difesa della Costituzione e un tentativo politico e sociale di alto rilievo morale. signori colleghi, di sottrarci alla « scherzosa conversazione » che ancora mantengono come se fossero degli irresponsabili.

Ieri mantenevamo la conversazione sulla precettività e non precettività delle norme costituzionali. Nel chiuso dei nostri studi, nella comodità delle nostre case, ci è facile discutere se è precettiva la norma costituzionale. Ma la realtà sociale ci guida nel ritenere che queste norme non possono essere che pre-

cettive quando riguardano la vita di migliaia di persone prive del necessario, quando vi è in pericolo la vita dei nostri fratelli, di settori tanto larghi del nostro prossimo. Non ci è lecito, allora, scherzare sulla precettività delle norme costituzionali: si ha il dovere dell'intervento, di considerare perlomeno, se non nella nostra scienza giuridica, nella nostra coscienza morale e religiosa, la precettività di quelle norme, ritenendoci degli uomini che manchiamo al nostro dovere quando manteniamo la polemica viva su questa questione della precettività o non precettività delle norme costituzionali.

L'interpellanza dei colleghi del settore comunista dell'Assemblea completa, in un certo senso, la nostra interpellanza, come la nostra, io penso, contribuisce a quella dei colleghi del settore comunista. Noi volevamo sottolineare la responsabilità del Governo, ed è per questo che non abbiamo accennato — e pure ve ne sarebbe stata ragione — al contegno delle forze di polizia. Noi volevamo chiarire col Presidente Alessi, col Governo regionale, col Governo che cerca affannosamente — ed in questi giorni ha dimostrato quanto affanno pone in questa ricerca — di mantenersi nei limiti della famosa « legge madre », alla quale ha accennato con particolare soddisfazione l'onorevole Milazzo a proposito del Biviere di Lentini e della riforma agraria: volevamo dire al Presidente Alessi che inutilmente, nell'indicare questo giorno per la discussione delle interpellanze abbinate, ci poneva dinanzi al sipario di ferro dell'indagine giudiziaria.

Ma chi, onorevole Presidente, signori del Governo, signori colleghi di ogni settore, chi ha inviato le forze di polizia contro i digiunanti, contro i « non mangianti » (egli preferisce chiamarli così)? Chi ha mandato le forze di polizia contro questa gente che intendeva, rinunciando al pochissimo cibo che riusciva nella giornata a strappare alla carità o al soccorso altrui, protestare contro l'iniquità che colpisce loro e gli altri? Chi ha mandato le forze di polizia con compiti di repressione? Chi le ha mandate, se non il responsabile dell'ordine pubblico nell'Isola ai sensi dello Statuto regionale?

Signor Presidente, digiunavano, non mangiavano i « non mangianti », come li chiama l'onorevole Alessi. Non raccogliamo — difronte al plebiscito imponente di tutto il popolo

III LEGISLATURA

LIX SEDUTA

10 FEBBRAIO 1956

italiano attorno a Danilo Dolci, ed ai valorosi braccianti ed ai sindacalisti — non raccogliamo le insinuazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, Ella parla già dalle 18,40 come risulta dallo stenografico.

TAORMINA. Una tolleranza per questo errore di orologio. Non per me, ma per l'argomento che sto trattando.

PRESIDENTE. Siamo già a trenta minuti.

TAORMINA. Non raccogliamo le insinuazioni che contrastano contro il plebiscito di solidarietà nazionale ed internazionale attorno a questi combattenti per l'avanzamento sociale, a questi difensori della vita; non le raccogliamo, anche perché *L'Osservatore Romano*, come ho detto poco fa, intervenendo in questa materia, non ha alzato un dito di deprecazione contro questi militanti delle avanzate idee sociali, ma si è limitato a dire che il Dolci avrebbe avuto rapporti con la Chiesa evangelica e con i partiti di sinistra. Non richiamo per confutarle le basse affermazioni con le quali, fra il faceto ed il serio, si è voluto colpire un aspetto nobilissimo della vita del popolo siciliano e, per la presenza del Dolci, della vita del popolo italiano.

Il Presidente Alessi, al quale rinnovo gli auguri di guarigione, ha tenuto, per quanto riguarda la povera gente che sta in galera, a metterci dinanzi il sipario di ferro della indagine giudiziaria. Ma gli interrogatori, secondo la nuova procedura penale, non sono più un segreto. L'interrogatorio del Dolci, e di quella povera gente che si trova accanto a lui nelle nostre prigioni, non è un segreto istruttorio, può essere letto.

Si, è vero, è stata pronunciata una grave parola mentre la polizia riteneva di dovere impedire il digiuno che turbava l'ordine pubblico e lo spalamento del fango in una vecchia trazzera intransitabile; sì, è vero; mentre veniva fatta questa richiesta crudele dalla polizia, accompagnata sia pure dai famosi squilli di tromba, un grido si è elevato dalla schiera delle centinaia di braccianti, il grido di: « assassini! ». E questo è un aspetto delle imputazioni; ma il grido di « assassini! » — ha detto Danilo Dolci, nel suo interrogatorio, e lo hanno ripetuto gli altri con lui detenuti —

non era un grido rivolto a qualcuno in particolare: era il grido di protesta contro la società, che finge di lottare contro la barbarie della pena di morte e poi condanna tanti suoi figli a morire di fame.

Orbene, signori — ed ho concluso nei limiti di tempo concessimi dal regolamento o poco superandoli con il cortese consenso del Presidente dell'Assemblea — i fuorilegge non sono (consentitemi questa severa chiusa della mia discussione) Danilo Dolci e gli altri che stanno insieme a lui: sono tutti coloro che, discutendo sulla precettività della norma costituzionale — dare il pane ed il lavoro a chi non li ha, garantire la vita perlomeno come fenomeno puramente fisico — fanno mancare il pane e la libertà di vita a tanta povera gente. I fuorilegge non sono i detenuti; sono altri. Diciamo, se volete, o colleghi di ogni settore dell'Assemblea, siamo tutti noi che non adempiamo al nostro dovere. (Applausi e congratulazioni dalla sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montalbano, firmatario dell'interpellanza numero 40.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, nello svolgere l'interpellanza sul grave comportamento della polizia, mediante evidenti abusi di potere, sullo scrittore Danilo Dolci e sui braccianti disoccupati di Partinico, nonché sulle gravissime condizioni di miseria della popolazione di Partinico, desidero, innanzi tutto, esaminare criticamente la dichiarazione fatta in questa Aula dall'onorevole Alessi nella seduta del 7 febbraio. Egli, allora, ebbe ad affermare:

« Una dichiarazione posso anticipare sull'interpellanza degli onorevoli Colajanni, Montalbano, Varvaro, Vittone, Cipolla, Macaluso, Marraro, Messana, e cioè che sui fatti consacrati a verbale il Governo non darà alcuna risposta sino al momento in cui l'autorità giudiziaria non si sarà pronunziata. « Perchè, come non è lecito all'autorità giudiziaria ingerirsi nel nostro dibattito politico e nel processo legislativo, in uno stato democratico con sovranità di poteri autonomici, io, come rappresentante del potere esecutivo, non ho alcun diritto d'ingerenza nel giudizio di stretta competenza dell'autorità giudiziaria. »

Presa in se stessa, la dichiarazione dell'ono-

revole Alessi è esattissima e merita il pieno consenso di quanti, come noi, si sono sempre battuti e si battono per l'effettiva ed assoluta indipendenza della magistratura dal potere esecutivo.

Dico ciò, perché oggi, purtroppo, questa indipendenza in Italia non c'è ancora né di fatto né di diritto.

Dal punto di vista del diritto, infatti, dalla Democrazia cristiana e dai partiti governativi non si è ancora voluto provvedere ad attuare la Costituzione in questi tre punti, che sono fondamentali per l'effettiva indipendenza dell'«ordine» giudiziario, non ancora assurto alla dignità di «potere», come il «potere» legislativo e il «potere» esecutivo. I tre punti sono: istituzione del Consiglio superiore della magistratura in maniera veramente autonoma, come stabilisce la Costituzione; sganciamento del pubblico ministero dal ministro di giustizia, alle cui dipendenze oggi si trova; creazione di un corpo specializzato di polizia giudiziaria, alle dirette ed esclusive dipendenze della magistratura, cioè completamente autonomo dalla polizia amministrativa o politica, che, come si sa, dipende dal potere esecutivo.

D'altra parte, in punto di fatto, gravissime sono le pressioni esercitate continuamente dal potere esecutivo sulla magistratura.

Invero, il potere esecutivo — capovolgendo illegittimamente l'ordine delle fonti normative, che è il seguente: leggi costituzionali, leggi ordinarie, norme regolamentari, decreti, circolari — cerca continuamente, legendo i diritti soggettivi dei cittadini, d'imporre, anche in sede giudiziaria, l'applicazione di leggi ordinarie in contrasto con leggi costituzionali (senza tener conto del fatto che la Costituzione italiana è rigida e che, quindi, nessuna legge ordinaria può trovare applicazione se è in contrasto con una legge costituzionale); nonché l'applicazione di norme regolamentari contro la legge e la Costituzione, e di circolari contro i regolamenti, le leggi ordinarie e le leggi costituzionali. L'ordine delle fonti normative, diciamo così gerarchico, viene continuamente violato per insabbiare le fondamentali libertà democratiche sancite nella Costituzione.

E' ancora da notare, a tal proposito, che la ingerenza del potere esecutivo sull'ordine giudiziario è arrivata al punto, da parte di ministri democristiani, da pretendersi, con una

circolare, l'abrogazione del principio di legalità stabilito nell'articolo primo del codice penale, che stabilisce: « Nessuno può essere punito per un fatto, il quale non sia espressamente preveduto come reato dalla legge ».

Intendo riferirmi alla questione che, con la circolare Scelba numero 299 del 18 gennaio 1955 (relativa alla cancellazione arbitraria dalle liste elettorali di un enorme numero di cittadini che vi ha diritto), il potere esecutivo presume di abrogare l'articolo primo del codice penale!

Infatti, il 10 dicembre 1955 sono stati giudicati dal Pretore di Crema, in sede penale, i componenti di una commissione elettorale, i quali non avevano obbedito alla circolare! Precisamente sono stati giudicati i signori Franco Butarelli, Luigi Curlo e Carlo Travecchi, imputati di non avere, nella loro qualità di membri della Commissione elettorale di Romanengo, provveduto alla cancellazione dalle liste di sei elettori, i quali avevano riportato condanne penali, condizionalmente sospese, senza più averne riportate altre, come se potesse costituire reato la non applicazione di una circolare!

Il fatto è veramente enorme!

Naturalmente, il Pretore ha prosciolto gli imputati con la formula piena, stabilendo che non costituisce e non può costituire reato la non applicazione di una circolare.

Ma il fatto della denuncia da parte della Prefettura di Cremona rimane di una gravità eccezionale e non può non mettere in allarme tutti i cittadini amanti della libertà, della giustizia e dello stato di diritto, di cui è presupposto fondamentale l'indipendenza della magistratura!

In esso c'è ben altro che un imparziale atteggiamento della Prefettura, desiderosa, come dicono i governi di Roma e Palermo, di vedere attuata la legge nel modo migliore: c'è un ricorso illegittimo alla forza ed alla minaccia ingiusta ed arbitraria di sanzioni penali contro liberi cittadini al fine di costringerli ad applicare una circolare nettamente in contrasto con la legge!

E c'è ancora di peggio!

In base ad una recente circolare del Ministro di giustizia, alcuni, per fortuna pochi, procuratori generali di Corte d'appello pretendono il nome dei magistrati presidenti delle commissioni elettorali mandamentali, le qua-

li non abbiano eseguito le istruzioni della circolare Scelba.

Sembra di sognare!

Non solo il potere esecutivo ricorre illegittimamente alla forza per costringere liberi cittadini ad applicare una circolare in contrasto con la legge, ma ricorre illegittimamente a minacce contro liberi magistrati per costringerli ad imporre le istruzioni arbitrarie della nota circolare Scelba!

In altre parole, dopo l'assurda e delittuosa pretesa di minacciare sanzioni penali contro i componenti delle commissioni elettorali mandamentali, che non applicano la circolare Scelba perché in contrasto con la legge, il potere esecutivo interferisce direttamente sulla magistratura con l'assurda e delittuosa pretesa di minacciare sanzioni disciplinari contro i magistrati presidenti di tali commissioni, sotto l'accusa di non essere sufficientemente energici nell'imporre l'applicazione della circolare stessa contro la legge!

Inoltre, è da mettere in rilievo che sono completamente capovolti (a causa del totalitarismo democristiano) i rapporti tra polizia e magistratura. Così scrive, al riguardo, Achille Battaglia, valoroso avvocato di parte liberale, nel suo libro « Processo alla giustizia », a pagina 93:

« In altri tempi, se il ministro dell'interno e il direttore generale della pubblica sicurezza convocavano a palazzo Braschi un procuratore della Repubblica e un giudice istruttore — allo scopo di decidere l'arresto di un senatore che, d'altra parte, avrebbe potuto avere gravissime conseguenze sulla economia del Paese — la stampa insorgeva unanime per l'offesa arrecata alla indipendenza e al « prestigio » di quei magistrati, ed il ministro era costretto ad addurre giustificazioni, se non addirittura a mendicare scuse. Ma oggi abbiamo appreso dai giornali — e senza meraviglia! — che, durante le indagini preliminari di un processo famoso, il Procuratore della Repubblica di Roma fu convocato in questura da un semplice questore; e che per il delitto di Courmayeur il giudice istruttore fu mandato a chiamare in camera da un motociclista e « vi si precipitò », come riferi testualmente la nostra maggiore agenzia. E da quando i commissari di polizia, o i questori, si sono dati alle « conferenze-stampa » ed ai « comunicati ufficiali » sul risultato delle indagini, mi sembra

« chiaro che essi sono — e pretendono di essere considerati — non già organi subordinati e sussidiari della istruttoria, ma gli arbitri e i padroni di essa.

« Poco meno di cinquant'anni or sono si svolgeva a Napoli un clamoroso processo penale contro funzionari di polizia, che fu chiamato appunto il « processo della pubblica sicurezza ». Dubito assai che oggi si sarebbero concesse le « autorizzazioni a procedere » divenute necessarie per alcuni di quei reati. Non si procede, infatti, per quelli commessi in servizio di polizia durante la lotta contro il brigante Giuliano: non già da parte di quei valorosi carabinieri che sfidaron la morte, e vi incorsero, per liberare il Paese dalla sua banda, ma da parte di quei funzionari che si trovavano in combutta con lui, e gli fornivano informazioni epistolari, gravi di conseguenze per le stesse forze operanti.

« Al processo di Viterbo risultò che un funzionario di pubblica sicurezza, pur essendo in diretto contatto con il brigante, e conoscendo esattamente i luoghi dove egli risiedeva e si trasferiva, fingeva tuttavia di ricercarlo altrove, nei luoghi ove era certo che non avrebbe potuto incontrarlo; e a questo scopo inscenava perquisizioni domiciliari nelle private dimore di cittadini e poneva in allarme interi paesi; e giunse alla impresa grottesca e infame di recarsi nottetempo in un convento di monaci, e li convocò tutti in sua presenza, e li svestì d'ogni indumento, e li passò in rivista, tutti nudi come erano, col pretesto di ricercare sui loro corpi le caratteristiche cicatrici che avrebbero fatto riconoscere, in uno di essi, il brigante Giuliano! Si è proceduto, per un'infamia di questo genere o è vero, invece, come si è detto, che questo funzionario sia stato trasferito e promosso? »

Ma v'ha di più: Francesco Cornelutti, illustre penalista e fervente cattolico accetto alle più alte gerarchie della Chiesa, nel volume primo, pagina 184, delle sue celebri « Lezioni sul processo penale », denuncia come più di una volta accade che funzionari della polizia, anziché impedire, provochino addirittura il reato.

Egli scrive:

« L'articolo 219 del codice di procedura penale, nell'enumerare i compiti della polizia giudiziaria, parla di « impedire che (i reati)

« vengano portati a conseguenze ulteriori », il « che non riguarda se non una parte, e la meno importante, della vera funzione di polizia criminale: se la polizia deve impedire « che un reato s'aggravì, a più forte ragione « deve impedire che si commetta. Questi semplici rilievi bastano a lasciare intendere quale gravissima degenerazione delle funzioni della polizia si avveri quando alcuno dei suoi organi, anziché impedire, provoca il reato (cosiddetto « agente provocatore »), il che, purtroppo, più di una volta accade e mostra come sia possibile, per l'imperfezione degli uomini, che il risultato dell'attività dell'organo non tanto rimanga al di qua dello scopo, per il quale è costituito, quanto perfino riesca ad invertirlo. »

Cioè, secondo il Carnelutti, spesso i reati non esistono e sono provocati, creati, dalla polizia!

A questo punto, prego l'onorevole Alessi di non volermi fraintendere.

L'interpellanza presentata dal Gruppo comunista per i recenti arresti di Partinico non tende affatto a un intervento del potere esecutivo sulla magistratura.

Noi, ripeto, abbiamo sempre lottato e lottiamo per la effettiva e assoluta indipendenza della magistratura stessa.

La nostra interpellanza è diretta soltanto a un intervento del Presidente della Regione sulla polizia!

La questione è semplice: oggi non esiste un corpo di polizia giudiziaria alle dirette ed esclusive dipendenze della magistratura. Oggi esiste soltanto una polizia amministrativa, avente anche funzione di polizia giudiziaria, alle dirette dipendenze del potere esecutivo. Ora in Sicilia, a norma dell'articolo 31 dello Statuto, la polizia dipende dal Presidente della Regione. Quindi, è perfettamente legittima la nostra interpellanza, diretta ad ottenere lo intervento del Presidente della Regione contro quei funzionari di polizia che nei giorni scorsi a Partinico si sono resi responsabili, quanto meno, di abuso di potere.

Se poi l'onorevole Alessi dovesse insistere nella sua posizione, secondo cui l'obbligo per lui di provvedere contro i funzionari anzidetti potrebbe nascere soltanto dopo l'accertamento definitivo, in sede giudiziaria, della loro responsabilità, direi che si gioca deliberatamente su un equivoco.

Come la polizia ha l'obbligo di partecipare

alla lotta contro il reato, quando il reato è commesso da un cittadino qualsiasi, così la polizia ha l'obbligo di partecipare alla lotta contro il reato — prendendo notizia dei reati stessi, impedendo che vengano portati a conseguenze ulteriori, assicurandone le prove, ricercandone i colpevoli non solo materiali, ma anche morali, e raccogliendo quant'altro possa servire all'applicazione della legge penale —, quando il reato è commesso da funzionari della stessa polizia.

Se ciò è vero — e nessuno oserà dire che non lo è — bisogna venire alla conseguenza che il Presidente della Regione deve dare subito le opportune disposizioni per assicurare alla giustizia, con le relative prove, quei funzionari di polizia che nei giorni scorsi a Partinico si sono resi responsabili di fatti penalmente illeciti.

Affinchè il mio pensiero possa essere ben compreso, lo illustrerò con un esempio. Durante la lotta intrapresa in Sicilia dal fascismo contro la mafia, si verificò il seguente episodio:

Una numerosa pattuglia di carabinieri a cavallo procedette, un giorno, all'arresto di alcuni contadini di un piccolo paese, sospettati di favoreggiamento, e li trasferì, a piedi, al comando della Tenenza, che distava una ventina di chilometri. Ciascuno dei contadini era ammanettato e legato alla coda di un cavallo.

Spesso gli arrestati cadevano a terra e venivano trascinati, tra i sassi e nella polvere, per un tratto di strada più o meno lungo, a seconda della pietà del cavallo e della pazienza del cavaliere. Negli ultimi chilometri le cadute furono così frequenti, la pazienza così ridotta, la pietà così stanca, che uno degli arrestati morì prima di giungere al comando ed altri riportarono lesioni gravissime.

Ebbene, nonostante l'esistenza del procedimento penale contro i contadini, imputati di favoreggiamento, e senza attenderne l'esito, si procedette subito, per omicidio volontario e lesioni volontarie gravissime, contro i carabinieri, che furono catturati e deferiti al giudizio della Corte d'assise competente per territorio.

Ciò premesso, facciamo l'ipotesi che la fatispecie di Partinico sia identica all'episodio verificatosi durante la lotta contro la mafia.

Cosa risponderebbe l'onorevole Alessi? Risponderebbe che egli, in omaggio al principio dell'indipendenza della magistratura, non po-

trebbe darci alcuna risposta e questa ce la darebbe dopo l'espletamento (con sentenza passata in giudicato) del processo penale per favoreggiamento a carico dei contadini imputati di tale reato? Io penso di no. Penso che l'onorevole Alessi non farebbe alcuna obiezione alla nostra richiesta di prendere gli opportuni provvedimenti a carico dei carabinieri omicidi, compreso quello di denunziarli alla autorità giudiziaria, senza attendere l'esito definitivo della denuncia dei carabinieri stessi contro i contadini.

In tal caso, direbbe l'onorevole Alessi, non ci sarebbe alcuna interferenza del potere esecutivo sull'autorità giudiziaria.

Benissimo. Ma anche nell'interpellanza per i fatti di Partinico non c'è alcuna interferenza dell'esecutivo sulla magistratura, in quanto da parte nostra non si chiede altro che lo intervento del Presidente della Regione presso la polizia per accertare e denunciare gli eventuali abusi di potere, o altri reati, commessi nei giorni scorsi a Partinico da alcuni dei funzionari di polizia contro Danilo Dolci e altri cittadini.

Ritengo che oggi i governanti democristiani, per non intervenire contro la polizia, invocano, maliziosamente, il principio dell'indipendenza della magistratura (da noi, non da loro, effettivamente caldeggiato) al fine di mascherare la loro azione diretta a trasformare lo stato di diritto in stato di polizia. In verità, essi intendono che anche la polizia entri a far parte delle cose «divini juris» e inoltre intendono dare anche ai funzionari di polizia l'attributo di «sacrosanti», che i romani riservavano soltanto agli ambasciatori e ai tribuni della plebe!

Gli abusi di potere della polizia di Partinico risultano, innanzi tutto, evidenti dal fatto che questa volta la polizia arresta e qualifica come «noto agitatore» uno scrittore, Danilo Dolci, apostolo volontario della redenzione della zona di Partinico, che certamente è fra le zone più povere e tormentate d'Italia.

Anzi, come giustamente afferma Norberto Bobbio, scrittore liberale, Danilo Dolci ha più la figura del medico che quella del missionario. Ciò si rileva dal libro «Banditi a Partinico», dove gli abitanti del Vallone o di Spine Sante non sono per Danilo dei malvagi da redimere o dei reprobi da condurre sulla retta via, ma degli esseri umani che hanno bisogno delle nostre cure.

La figura del medico si addice meglio a chi, come nel caso di Danilo Dolci, non esegue una missione dall'alto, ma un dovere assai concreto, modesto, dal basso. I «banditi» spesso — dice Danilo — sono «figli di Dio, acerbi, malati» e bisogna adoperarsi per «guarirli». «Perché — dice ancora Danilo — quando una parte della società vede un'altra malata non pone subito i suoi medici migliori ad aiutarla?». Il missionario viene dalla parte della verità e va contro l'errore da correggere, se non addirittura verso la colpa da castigare. Ma dov'è l'errore, dov'è la colpa a Spine Sante?

Un motivo ricorrente di Danilo Dolci è il rapporto documentato, ribadito come una parola d'ordine, ostinatamente, tra l'ignoranza e la miseria, da un lato, e la formazione del perfetto bandito, dall'altro.

Tra coloro che lo Stato condanna come banditi quanti avevano i mezzi leciti sufficienti per sfamare sé e la propria famiglia? Quanti sono analfabeti? L'errore e la colpa, semmai, sono dall'altra parte, dalla parte di coloro che abitano i grandi palazzi e hanno la direzione della cosa pubblica a Roma ed a Palermo.

Danilo Dolci risolse a suo modo, nel 1952, il problema della partecipazione al risanamento materiale e morale delle regioni meridionali più arretrate, recandosi da solo nella zona di Partinico — nella zona, cioè, della banda Giuliano, sempre completamente abbandonata dalle autorità governative nazionali e regionali, centro del banditismo allora assurto ad evento nazionale — e là studiando la situazione reale ed i mezzi pratici per modificarla. Si trattava per lui non soltanto di conoscere, ma di capire, agire e trasformare, soprattutto trasformare nella più perfetta legalità, le strutture di tipo medioevale ancora esistenti a Partinico!

Compito veramente nobile e grandioso, nell'adempimento del quale Danilo viene arrestato e denunciato, con la qualifica di «noto agitatore», come responsabile di violenza e resistenza alla forza pubblica! Sembra di sognare! Di lui scrive Norberto Bobbio che «a vederlo dà un'impressione tranquillante di «forza rattenuta e benefica, di interiore riposatezza, di calma sorvegliata e inattaccabile, senza increspature, di una mansuetudine «ne più forte di ogni impegno».

Inoltre, Vittorio Gorresio esalta sulla Stam-

pa di Torino, dopo il suo arresto, la figura di Danilo Dolci, scrivendo:

« La via che aveva scelto era di non accettare la distinzione fra il predicare e l'agire, « ma di far risaltare la buona predica dalla buona azione e non lasciando ad altri la cura di provvedere, ma cominciando col pugnare di persona. »

« Pagò difatti — e quanto — insieme ai poverti ai quali si è associato. Il primo scionero della fame lo compì per protesta, avendo visto un bimbo che era morto di fame: « perchè in Italia, in qualche angolo, si può ancora morire di denutrizione. Il suo gesto servì perchè arrivasse qualche provvidenza, insufficiente, come è ovvio, a risolvere la situazione; ma da quel giorno, almeno, i bimbi di Trappeto non morirono più solamente per fame. Danilo intanto si è sposato con la vedova di un pescatore del luogo, adottandone i figli, ed ha vissuto in lotta contro la diffidenza delle autorità che lo considerano un agitatore. »

« Sollevare la popolazione al livello della dignità umana è l'impegno maggiore di Danilo Dolci, che nei salotti romani sere fa ne andava parlando con profonda convinzione: « « Sarebbe veramente una jattura che l'operazione iniziata si dovesse arrestare. Abbiamo indotto i pescatori, i braccianti, i disoccupati a considerare in modo nuovo il loro destino; a sentirsi uomini. Faremo un digiuno per dimostrare il carattere religioso della nostra azione, e poi ci metteremo a lavorare, ma non come ribelli; semplicemente come cittadini che invocano l'applicazione dell'articolo 4 della Costituzione. A Trappeto, l'hanno tutti imparato a memoria. Abbiamo diffuso volantini e affisso manifesti con uno stampato: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ». Siamo ribelli forse? Non siamo ribelli: anzi cerchiamo di sradicare le cause secolari del banditismo ». »

« Queste le dichiarazioni del Dolci, contro il quale la legge viene applicata in tutta la sua severità. Ma è da notare, come scrive stasera la non sospetta agenzia « Italia », che fino ad ora l'attività di Dolci era stata seguita con interesse, ufficialmente, e non sono mancati indizi esplicativi di autorevoli afferzioni. Recentemente, la Televisione ha dedicato al Dolci una trasmissione nell'ambito

« di una rubrica riservata ai giovani, ed in tale occasione gli fu possibile esprimere la sua valutazione sulla situazione di Partinico. »

« Evidentemente — scrive l'agenzia — occorre scegliere tra il considerare il Dolci un pericoloso sovvertitore e non offrirgli per tanto un'autorevole tribuna come la Televisione, oppure ritenerlo soltanto come un animatore sociale; e allora sarebbe stato più opportuno operare in modo che non si determinassero le condizioni per provvedimenti addirittura limitativi della sua libertà. »

Onorevole Alessi, dalle leggi della psicologia è attestata l'impossibilità che anime nobili ed eroiche come Danilo Dolci diventino mai violenti e commettano reati! Sono mostrosità, che si possono pensare soltanto da chi non conosce le leggi del cuore umano! »

Perciò gli intellettuali italiani, ad unanimità, profondamente colpiti dall'arresto di Danilo Dolci e degli altri che erano con lui, dichiarano la loro piena solidarietà con gli arrestati e con quanti lottano con loro contro l'estrema miseria della zona di Partinico, richiamando nello stesso tempo l'attenzione dell'opinione pubblica sulla gravità dell'azione di polizia, che minaccia di soffocare l'opera di alta solidarietà umana iniziata dallo scrittore Danilo Dolci.

Vi sono dei fenomeni nella vita sociale, dinanzi ai quali ogni uomo di cuore deve necessariamente riconoscere che, se esiste un rimedio — e per la miseria della zona di Partinico il rimedio certamente esiste —, questo è ben lontano dall'azione di polizia, la quale azione si traduce in manifesti abusi di potere. In secondo luogo, gli abusi di potere della polizia a Partinico risultano evidenti dal fatto che Danilo Dolci e coimputati sono stati trattati in arresto e denunziati all'autorità giudiziaria per conduzione abusiva di lavoro su luogo pubblico, una trazzera: mentre tutti conoscono le pessime condizioni delle trazzere siciliane (e in particolare di quelle di Partinico), le quali condizioni rendono veramente necessario qualunque intervento per migliorarle! Ma c'è di più: tutti conoscono le condizioni di estrema miseria dei braccianti di Partinico! »

Ma a tali condizioni non risposero i provvedimenti di una società civile in favore di una popolazione affamata! Da Restivo, cittadino onorario di Partinico, e da Alessi, non si fece altro che reagire contro la miseria me-

dante l'intervento della polizia! Ed oggi si sostiene dall'onorevole Alessi che gli atti polizieschi dell'autorità governativa sono insindacabili! L'onorevole Alessi si trincera sotto il solito ritornello: « l'Autorità, dopo avere prevenuto, ha dovuto reprimere ».

Ma, domandiamo noi, in che cosa è costituita l'azione preventiva delle autorità nella zona di Partinico?

In Italia, disgraziatamente, prevenire è sinonimo di arrestare!

In Italia, per « prevenire » non si intende studiare le cause di un malessere sociale e rimuoverle o almeno attenuarle, col massimo rispetto ai diritti della persona umana. No; in Italia, e peggio ancora nella Regione siciliana, per « prevenire » s'intende che appena un'ombra passi dinanzi agli occhi allucinati della Autorità, questa debba arrestare immediatamente chi, secondo essa, sta dietro l'ombra, senza nemmeno riflettere che trattasi di semplice ombra, senza il minimo riscontro obiettivo, per quanto riguarda il pericolo di turbamento dell'ordine sociale!

Comunque, i braccianti di Partinico, quando si verificarono gli arresti di Danilo Dolci e di alcuni dirigenti sindacali, pur essendo essi in una condizione di estrema miseria, arrivata ai limiti della possibilità umana, che cosa hanno fatto? Hanno forse saccheggiato, devastato, distrutto beni pubblici o privati?

No: hanno semplicemente, in maniera pacifica, eseguito un lavoro nell'interesse pubblico oltre che privato! E non hanno messo affatto in pericolo l'ordine sociale, a meno che per ordine sociale si voglia intendere apatia, inerzia, accasciamento, sì che la vita delle campagne e della città non differisca dalla quiete di un cimitero o di un carcere cellulare!

I lavoratori di Partinico, invece, non solo non hanno messo in pericolo l'ordine pubblico, ma hanno fatto opera di elevazione morale e sociale!

Noi — dacchè l'Italia è risorta dalla tiranide fascista, dacchè la Sicilia ha conquistato la sua autonomia per abbattere la miseria — abbiamo cercato e cerchiamo tutti i mezzi perché la dignità umana, la coscienza della propria persona germogli e si rafforzi nel popolo nostro; e inoltre abbiamo cercato d'infondere e infondiamo nell'animo suo, con le scuole, con il progresso, con le urne elettorali, la convinzione di essere un popolo libero e di appartenere al genere umano con uguaglianza

di doveri e di diritti; e poi ci meravigliamo o ci spaventiamo se questo popolo stesso, in lotta per la sua rinascita e la sua liberazione dalle strutture feudali, fa sentire la sua voce ed attesta pacificamente la sua coscienza umana?

La situazione della zona di Partinico è ancora grave; essa è pur sempre una terra di banditi, cioè di esclusi dalla società civile, che lottano per la libertà, per i propri diritti alla esistenza, per la casa, per il lavoro continuativo, per i conforti moderni, per l'istruzione; in una parola, per conquistare la società stessa.

Ebbene, con la conduzione di lavori su luogo pubblico — verificatasi nei giorni scorsi a Partinico — si è avuta la manifestazione veramente confortante di una popolazione intera che assurge a dignità di esistenza umana! I lavoratori della zona di cui ci stiamo occupando, compresi i piccoli proprietari oppressi dalle tasse, i piccoli commercianti, i coltivatori diretti, i mezzadri, ma soprattutto i braccianti di Partinico e i pescatori di Trappeto, hanno dentro di sè tanta forza di buon senso e di buon cuore che essi non intendono porre i loro problemi in termini di rivolta, bensì in termini di giustizia, di ricostruzione e rinascita!

A Partinico ci sono cittadini iscritti nello elenco dei poveri in misura di 3.250, ma soltanto 33 hanno il libretto dell'E.C.A. e sono assistiti! La refezione scolastica viene fatta a turno, ogni quindici giorni! Braccianti afflitti dalla più squallida miseria e lavoratori a bassissimo reddito pagano l'imposta di famiglia; mentre ricchi proprietari pagano, sì, anch'essi, bontà loro, tale imposta, però in maniera assolutamente inadeguata. Per quanto riguarda la sovrimposta e la supercontribuzione comunale sui terreni, il maggior peso è sopportato dai piccoli proprietari e dai coltivatori diretti, oggi completamente esausti! Le cose non vanno meglio per quanto riguarda il Consorzio di guardianeria rurale, che da parecchio tempo, per arbitrio del Prefetto di Palermo, è sotto la direzione di un commissario di pubblica sicurezza, il quale non cura gli interessi dei consorziati, ma bensì quelli diametralmente opposti. Per quanto riguarda l'istruzione elementare, moltissimi sono gli analfabeti e i bambini che non vanno a scuola per mancanza di aule scolastiche o altre ragioni obiettive. A tale riguardo appare veramente

inqualificabile il provvedimento della Questura di Palermo, ratificato, almeno implicitamente, dal Presidente della Regione, diretto ad allontanare l'insegnante Fofi, sotto lo specioso pretesto che egli prestava l'opera sua gratuitamente!

Gravissimo, poi, si presenta in tutta la Sicilia, ma specialmente nella zona di Partinico, per la percentuale molto bassa di popolazione lavoratrice, per la preoccupante disoccupazione in continua ascesa e il grado elevatissimo di miseria, il problema del collocamento. Negli arbitri e nelle illegalità con cui si esercita il collocamento è il punto di partenza per le sistematiche evasioni ai contratti e alle leggi sociali, per il regime di sfruttamento e di discriminazione.

Pure gravissimo si presenta il problema dell'imposta di consumo sul vino, la quale imposta è una delle condizioni determinanti dell'attuale crisi vinicola, che tanto incide sulla miseria della zona di Partinico.

Altro problema gravissimo è quello dei pescatori di Trappeto, che, pur vivendo nella più impressionante miseria, non hanno mai ricevuto sussidi e sono vittime dell'attività illegale dei motopescherecci, che continuano a pescare fuori legge.

Infine, è da risolvere il problema di fondo della diga, per dare lavoro a moltissimi disoccupati e rendere irrigabili ben diecimila ettari di terreno, da Castellammare a Cinisi. Il quale problema dovrà essere risolto, tenendo presente che con la diga resteranno sommersi circa 400 ettari di terreno.

Non c'è dubbio, quindi, che bisogna provvedere al più presto, sia con provvedimenti di emergenza, per alleviare la disoccupazione e la miseria, sia soprattutto con misure razionali per risolvere definitivamente il problema di fondo della zona di Partinico, che riguarda la trasformazione delle strutture politiche ed economiche della zona.

Da ciò la necessità di nominare al più presto una commissione parlamentare d'inchiesta, giusta proposta che il Gruppo comunista fa oggi sostanzialmente, impegnandosi di presentare subito un'apposita proposta di legge.

E concludo, facendo mie le parole rivolte da un illustre matematico, Lucio Lombardo Radice, titolare della Cattedra di geometria presso l'Università di Palermo, ai lavoratori e alla popolazione tutta della zona di Partinico:

« Voi non siete soli, no, nella vostra lotta; « non siete soli, voi disoccupati di Partinico; « non siete soli, voi braccianti disoccupati di Aidone, uomini, donne e fanciulli affamati di Villafrati, di Termini Imerese, di Carini, « come non furono soli i minatori ed i « carusi » di Lercara, quando con la loro lotta « svelarono all'Italia la loro umiliante condizione umana! »

« Come a Carini, a Villafrati, a Termini, così ora anche a Partinico dalle autorità si « pensa che la risposta è: polizia, arresti, re « gime da stato d'assedio. »

« Tutto ciò, oltre ad essere iniquo, è insensato; offende non solo il cuore, ma anche la ragione! »

« Ma crede davvero, onorevole Alessi, che « arrestando Danilo Dolci, Speciale e gli altri, si riesca a stendere un velo su Partinico, a soffocare il grido di protesta dei braccianti ed operai senza lavoro delle dieci e cento Partinico di Sicilia? »

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, ne ha facoltà l'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, onorevole Napoli, per rispondere per la parte di sua competenza.

NAPOLI. Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Signor Presidente, signori deputati, non comprendo perché, ogni qualvolta si parla di disoccupazione, di miseria e di dolore, specialmente se l'argomento è trattato con brillanti facoltà oratorie e perspicace sentimentalità, si debba credere che ci sia qualcuno che stia dall'altra parte della trincea. Direi che il problema che è stato sollevato investe la natura stessa della nostra istituzione autonomistica; perché, se la Regione è nata ed esiste, deve la fondamentale ragione della sua esistenza proprio allo stato di bisogno delle nostre popolazioni, alle necessità della nostra economia, alla condizione di zona deppressa nella quale, purtroppo, si trova la Sicilia. La diagnosi, quindi, non può che servire ad illuminarci nel cercare i rimedi, quei rimedi che il Governo crede di avere approntato e che possono essere sufficienti o no in rapporto al bisogno, ma sicuramente sono perequati in rapporto ai bisogni di tutte le nostre popolazioni.

Come bene diceva l'oratore che ha finito di parlare, sono dieci e cento i Partinico, i Trap-

III LEGISLATURA

LIX SEDUTA

10 FEBBRAIO 1956

peto, della nostra Sicilia. Una discussione di natura generale, che metta — come mette — in luce lo stato di carenza di occupazione e, quindi, le esigenze di vita ed i bisogni delle nostre popolazioni, se è fatta al fine di mobilitare le nostre energie per trovare insieme ulteriori rimedi oltre quelli che il nostro bilancio e le nostre possibilità ci consentono, possiamo benissimo accettarla; essa non si svolgerebbe, infatti, in un terreno polemico, ma di collaborazione; e su tale terreno noi dobbiamo consentire e convenire che il nostro dovere essenziale, in regime autonomistico, è questo. Se la discussione avesse altri fini, ciò non sarebbe generoso, di fronte a tanti disgraziati, a tante povere famiglie, che soffrono sotto questi disagi.

Occorrerebbe una dimostrazione — e ci sarà — di natura particolare, per sapere se è vero che in favore delle derelitte popolazioni di Partinico, di Trappeto e delle zone delle quali trattiamo, il Governo ha fatto il suo dovere, con preferenza di fronte ad altre zone altrettanto derelitte, oppure no; e questo sia nel campo dei lavori pubblici che in quello dell'assistenza, e in tanti altri. In questo quadro va inserito un fenomeno di natura particolare, il caso del signor Dolci, di cui abbiamo sentito tutti parlare in questi giorni.

Anche a questo riguardo vorrei evitare la polemica. Io non credo che il Presidente della Regione, quando ha detto che del problema si occupa l'Autorità giudiziaria, abbia inteso dire che, se c'è un delitto commesso dagli organi di polizia, questo appartiene alla Autorità giudiziaria, ed il Governo non se ne può occupare perché c'è un processo pendente contro gli imputati. Il Presidente della Regione ha parlato tante volte sull'articolo 31, di cui si è discusso frequentemente; ma un argomento di questo genere non gliel'abbiamo sentito sostenere mai, né in pubblico né in privato.

Adesso ho sentito l'onorevole Montalbano fare una esemplificazione, quella relativa a quei tali contadini, i quali, sospettati di essere favoreggiatori della mafia, furono trasportati « a coda di cavallo », maltrattati, frustati. Qualcuno morì e si procedette contro i carabinieri. Questo va bene, questa è una interpretazione ortodossa, rigorosa, della legge: per procedere contro colui che commette un delitto, non c'è nessun motivo di attendere la decisione sopra un altro delitto. Si trattava, nel

caso citato, di due delitti che non avevano alcuna connessione; da una parte, il favoreggiamento alla mafia e, dall'altra, l'omicidio di un arrestato.

Vorrei far rilevare all'onorevole Montalbano che diverso è l'oggetto della sua interpellanza; con essa si domanda se il Presidente della Regione intende intervenire, avvalendosi dei poteri dell'articolo 31, perché siano adottate misure disciplinari a carico di funzionari di polizia che hanno ingiustamente proceduto all'arresto dello scrittore Danilo Dolci e di alcuni lavoratori e dirigenti che chiedevano il rispetto della Costituzione. Non è che si denunci che è stato commesso un delitto mentre si cercava di arrestare coloro che erano imputati di un altro delitto; si chiede se non si intendano prendere provvedimenti per un « arresto arbitrario » che sarebbe avvenuto. Qui si entra nella valutazione dell'arbitrarietà. E se l'arresto è arbitrario o legittimo lo deve decidere il giudice. (Interruzioni) Io non conosco Danilo Dolci; sarà un santo sposato ad una vedova; non so se la vedova è una santa sposata con un santo; non ha importanza... (vivaci commenti) Una volta che stavo dicendo che è un santo, non me lo fate nemmeno dire!

FRANCHINA. E già; adesso l'onorevole Napoli sta con i democristiani e pensa che, quando si sposano le vedove, si perde la santità!

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Io non conosco il signor Dolci, il quale può anche essere un santo sposato... (interruzione)

MONTALBANO. Ironia!

SACCA'. Certe ironie non sono opportune.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Ognuno parla come può. Quando parli tu, parli senza ironia. Il fatto positivo è che quest'uomo, che si è dedicato a questa missione, può avere delle ottime intenzioni, ma può, naturalmente, raccogliere attorno a sé, anche contro la sua volontà, delle persone che non la pensano come lui. Il rapporto dice che nella mattinata del 2 febbraio il signor Danilo Dolci, dopo una serie di coordinate agitazioni in pre-

cedenza organizzate, malgrado fosse stato difidato a non organizzare pubbliche manifestazioni senza preavviso all'autorità competente, inscenava in quel comune uno sciopero a rovescio. Parteciparono alla manifestazione circa 200 braccianti guidati da Danilo Dolci, dal Segretario della Camera del lavoro, da quattro dirigenti sindacali e da un tale Zanini Carlo, da Viareggio, pregiudicato per furto continuato e tentata estorsione e rapina.

Il signor Dolci queste cose non le saprà e sicuramente non sa nemmeno chi è questo signor Zanini Carlo e non lo sapranno neanche gli altri organizzatori sindacali; ma lo Zanini Carlo è pregiudicato per furto continuato, tentata estorsione e rapina.

I capeggiatori della manifestazione, invitati dai funzionari dirigenti del servizio d'ordine a desistere dall'azione, dichiaravano di non voler tenere conto della ingiunzione e opponevano, anzi, resistenza attiva all'intervento della forza pubblica. Il Dolci e gli altri dirigenti venivano arrestati per i reati di oltraggio e resistenza alla forza pubblica, abusiva conduzione di lavoro, rifiuto all'ordine di scioglimento della manifestazione sediziosa. (Commenti) Fra l'altro, Zanini Carlo da Viareggio è già stato tratto in arresto ed a quest'ora è arrivato il certificato penale da Viareggio.

MACALUSO. Scusi, è condannato?

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non ho il certificato penale. (Animati commenti - Richiami del Presidente) Vorrei dire che tu perdoni a te stesso di non conoscerlo e non perdoni a me di non conoscerlo. Io dico che nel rapporto c'è scritto: pregiudicato per furto e rapina. Prejudicato vuol dire giudicato in precedenza. Ciò indica che, nell'azione che ha determinato l'arresto del Dolci e degli altri manifestanti, si trovavano presenti anche persone, che probabilmente, anzi quasi sicuramente, il signor Dolci non sapeva di avere accanto.

Con questo argomento intendo rispondere alle osservazioni dell'onorevole Montalbano, il quale faceva carico al Presidente della Regione di essersi trincerato dietro la denuncia all'Autorità giudiziaria per non intervenire. Devo ribadire che il fatto che forma oggetto dell'interpellanza non è analogo a quello che

abbiamo sentito esporre dall'onorevole Montalbano. Non è che non si vuol punire l'agente di polizia che commette un delitto, perché c'è un imputato di altro delitto che deve frattanto essere giudicato dall'autorità giudiziaria. No: qui ci sono alcuni imputati di alcuni delitti, mentre gli agenti di polizia sarebbero solo parti lese per delitti di oltraggio, di resistenza alla forza pubblica, nonché di rifiuto all'ordine di scioglimento e manifestazione sediziosa.

A nome del Presidente della Regione, onorevole Alessi, ed a nome del Governo, devo precisare che l'interpretazione che il Governo dà ai suoi doveri derivanti dall'articolo 31 è perfettamente conforme a quella prospettata dall'interpellanza, ma che il caso in specie non ha niente a che vedere con quelli citati nel discorso dell'onorevole Montalbano. Del resto, l'interpellanza non denunziava questo.

Il problema va, quindi, riportato alla generale miseria delle nostre popolazioni, al particolare stato di indigenza di alcuni strati della popolazione del Partinicense. E questo è un problema al quale noi abbiamo il dovere di sopperire, per il quale noi abbiamo il dovere di intervenire con provvidenze, con strumenti legislativi, per fare in modo che mano queste cose cambino e per evitare che si protragga questo stato di miseria.

Dovremmo, però, fare pure una specie di breve relazione, per accettare se Partinico è stata maltrattata, o se invece è stata trattata con un certo privilegio nell'ambito delle possibilità che il Governo ha. Della parte relativa ai lavori pubblici si occuperà il collega onorevole Fasino, il quale vi parlerà anche della diga; il collega Salamone si occuperà della parte relativa alla costruzione degli ospedali. (Interruzioni)

TAORMINA. E per la pesca di Trappeto?

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Tu queste spitosaggini non devi dirle così, *ex abrupto*.

STRANO. E per i commissari che danno lo ordine di sparare? (Commenti)

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non cambiamo le carte in tavola. Parlavamo delle spitosaggini dell'onorevole Taormina. Io, caro

III LEGISLATURA

LIX SEDUTA

10 FEBBRAIO 1956

Taormina, su questo affare della pesca ti avrei dato una risposta adeguata, azzecata. Ma non lo posso fare da questo banco.

In merito all'assistenza pubblica ho un rapporto generale dal '46 ad oggi. Il Comune, per contributi integrativi, per soccorsi invernali, ha avuto 129 milioni 621 mila lire. In proporzione con gli altri comuni, nello stesso periodo di tempo, Partinico è in grande vantaggio. Ed in realtà è un comune particolarmente bisognoso.

Per l'istituzione di diverse cucine economiche sono stati erogati quattro milioni e seicentomila lire...

Voce dalla sinistra: Nel periodo elettorale!

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Avranno mangiato nel periodo elettorale; intanto, hanno mangiato almeno in quel periodo. Evidentemente, cari colleghi, voi non mettete in dubbio queste cifre ed è inutile fornire altri dati perché in ogni caso voi direte che si tratta di somme erogate in periodo elettorale.

Saranno state erogate in periodo elettorale o in altri periodi; devo, però, dire tra l'altro che, in virtù della legge regionale numero 28 del 1951 sono state concesse al Collegio di Maria sovvenzioni per due milioni; che sono stati erogati tre milioni alla Casa del fanciullo, sette milioni per altri lavori... (*interruzione dell'onorevole Macaluso*). Metto questi prospetti a disposizione degli onorevoli interpellanti, i quali potranno confrontare le cifre con quelle relative agli altri comuni, per vedere anche come è stato trattato il comune di Partinico. Per quanto riguarda i cantieri di lavoro, devo dire che Partinico, che sta pure a cuore al Ministro del lavoro, ha avuto ben 17 cantieri di lavoro per 59 mila giornate lavorative...

DENARO. Qual'è l'ente gestore?

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale... per un complessivo importo di quasi 52 milioni. L'Assessorato regionale, nel periodo 1954-55, ha disposto 4 cantieri per 18 mila giornate lavorative e per un importo complessivo di 30 milioni; di tali cantieri, uno è stato sospeso per gravi irregolarità accertate e per le quali è in corso una inchiesta a mezzo dell'Arma dei carabinieri (ci sarà stato qualche altro per-

sonaggio, come quello che poc' anzi abbiamo illustrato); un altro cantiere lo abbiamo pure sospeso, ed è attualmente in corso una inchiesta di carattere amministrativo.

DENARO. Qual'è l'ente gestore?

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non lo so. Non ho qui i documenti necessari. Presentami una interrogazione ed io ti risponderò. Del resto, nell'interpellanza non si fa cenno a questa questione dell'ente gestore.

Posso dire che è in corso di espletamento un altro cantiere per un numero complessivo di 5 mila 250 giornate lavorative e per un importo di 8 milioni 500 mila lire, ivi compresi tre milioni per materiale. Questo cantiere sarà affidato al Comune per lavori nelle vie Tenente Serretta, Trento, Trieste, Gorizia e Vittorio Veneto; ed è stato messo in opera in questa generale mobilitazione di tutti gli organi del Governo per affrontare il problema della disoccupazione invernale, che è stata particolarmente sensibile in questo inverno.

Ci sono infine due altri cantieri in corso di assegnazione, ma che la Commissione regionale, che per legge deve dare il parere allo Assessore prima che emetta i suoi provvedimenti, ne ha approvato uno solo, che riguarda una strada comunale, per una spesa di 7 milioni. (*Interruzioni*)

Se è reato o non è reato, lo deve dire la Autorità giudiziaria. Diverso sarebbe il caso se ci fossero stati dei maltrattamenti agli arrestati; ma questo nemmeno da voi è stato denunciato. Voi avete denunciato soltanto un arresto illegittimo; e questo è un problema che riguarda veramente l'Autorità giudiziaria. (*Commenti*)

Concludo sulla parte generale. Altri colleghi assessori daranno maggiori particolari su quello che il Governo ha fatto per queste popolazioni; va tenuto, in ogni caso, presente che le condizioni dolorose delle nostre popolazioni rientrano nel triste quadro della nostra vita economica. Speravamo di potere, tutti assieme, fare di più perché il nostro sforzo deve essere quello di venire incontro alla miseria per eliminare queste brutture ed evitare che a mezzo di esse si possano fare, magari attraverso dei santi che si vogliano immolare, delle speculazioni che speculino anche sopra i santi. (*Applausi dal Centro - Commenti*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per rispondere per la parte di sua competenza, l'Assessore all'igiene ed alla sanità, onorevole Salamone.

SALAMONE, *Assessore all'igiene ed alla sanità.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, limito il mio intervento alla parte dell'interpellanza che intende denunciare la situazione che si dice aggravata a Partinico, a causa anche del malfunzionamento dell'ospedale e dell'assistenza sanitaria. Dirò, per la verità, che a Partinico funziona una infermeria, che attende di essere elevata al rango di ospedale circoscrizionale. La capacità ricettiva in atto è di 30 posti-letto e nel periodo tra il 7 novembre 1949 e il 30 settembre 1953 ha registrato un totale di 10mila415 degenze, con una media mensile di 217 giornate. In atto, l'infermeria dispone di una discreta attrezzatura chirurgica e dell'impianto radiologico di recente costruzione. L'Assessorato ha effettuato interventi finanziari a favore di detta unità, per la somma di lire 15milioni169mila, ripartita come appresso: materiale sanitario vario, arredamenti, apparecchio radiologico, strumentario chirurgico, lire 14milioni 869mila; assegnazione al fondo di gestione, lire 10 milioni; sussidio straordinario del maggio 1955, lire 300mila.

Sono accantonati, per la sistemazione generale, lire 24milioni; ma, per effettuare integralmente la trasformazione e la sistemazione dell'infermeria in ospedale circoscrizionale, si prevede una spesa di lire 230milioni. Sono soltanto accantonati 24milioni in attuazione della legge regionale del 5 luglio 1949, numero 13.

Il comune di Partinico, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ai poveri, dispone di una pianta organica di tre medici condotti e di due ostetriche condotte, oltre un ufficiale sanitario. I posti previsti dagli organici sono regolarmente ricoperti. Inoltre, il comune dispone di un buon ambulatorio discretamente attrezzato.

Nel settore dell'infanzia funziona un consultorio pediatrico dell'Opera nazionale maternità e infanzia, ubicato nei locali della Casa del fanciullo. Vi presiede un medico specialista in pediatria con l'aiuto di un assistente. Vengono distribuiti latte in polvere e medicinali.

Per quanto attiene al settore dell'assistenza antitubercolare, l'Assessorato, per sistema-

re in via definitiva tale delicato servizio sanitario, che ha così gravi ripercussioni sociali, ha deciso di finanziare i lavori previsti da una perizia di completamento per la costruzione di una sezione dispensariale. Il finanziamento importa una spesa di 80milioni300mila lire; l'Alto Commissario provvederà per lire 4milioni.

Esiste, infine, una stazione sanitaria antimalarica per la lotta antianofelica e per le ricerche tecnico-scientifiche dirette alla campagna contro l'anofele e contro i parassiti subdomestici.

Aggiungerò che dall'1 al 7 febbraio ho erogato 1 milione di lire quale contributo straordinario all'infermeria per l'acquisto di coperze e corredini per neonati; 2milioni e 850mila lire quale contributo per l'acquisto di un autofurgone per il trasporto della carne; un contributo di 2milioni di lire per l'acquisto di un autofurgone per la cattura dei cani.

Complessivamente, l'assistenza sanitaria del comune di Partinico appare sufficientemente assicurata e fino ad oggi non ha dato luogo a rilevanti lamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Fasino, per rispondere per la parte di sua competenza.

FASINO, *Assessore ai lavori pubblici.* Signor Presidente, signori colleghi, se i fatti di Partinico, relativi soprattutto alla disoccupazione, non fossero dei fatti dolorosi, potremmo dire che l'occasione è stata idonea a dare al Governo la possibilità, per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, di dimostrare non soltanto la particolare attenzione che l'Amministrazione regionale ha posto nella risoluzione dei vari problemi riguardanti i lavori pubblici a Partinico (con la conseguenza, quindi, di una incidenza rilevante sull'occupazione della manodopera disoccupata), ma anche la solerzia, con la quale si è provveduto a realizzare le opere prospettate dalla Amministrazione locale.

Complessivamente, durante questi ultimi quattro anni, compresi i lavori che in atto sono in corso, la Regione ha erogato per il comune di Partinico la cifra di 972milioni285 mila124 lire. Sottolineo che si tratta soltanto di lavori regionali; non sono state incluse in questa cifra, evidentemente, le somme che la Amministrazione comunale di Partinico ha ot-

III LEGISLATURA

LIX SEDUTA

10 FEBBRAIO 1956

tenuto dal Governo centrale, soprattutto nel settore dell'agricoltura e delle bonifiche.

Le somme stanziate dall'Assessorato per i lavori pubblici sono così suddivise: fondo per strade, edilizia varia, ed opere igieniche, 85 milioni; 337 mila 983: per scuole, 204 milioni 900 mila, per acquedotti, 40 milioni; edilizia popolare sovvenzionata, 95 milioni 500 mila; edilizia popolare interamente finanziata, 40 milioni; cantina sociale, 122 milioni; viabilità interna, 40 milioni; viabilità interna, legge numero 31, 29 milioni 600 mila lire; viabilità minore, strade di circonvallazione, 60 milioni 300 mila lire; mutui per opere previste con legge Tupini, 234 milioni; case E.S.C.A.L., 35 milioni.

Risulta all'Assessorato che la popolazione di Partinico è di 24 mila 673 abitanti. La Regione ha erogato, quindi, la cifra di 39 mila 407 lire per abitante. Se vogliamo riportare questa cifra nell'ambito della Regione siciliana, moltiplichiamo 40 mila lire per quattro milioni e mezzo di abitanti ed abbiamo la cifra di 180 miliardi di lire. Questo in quattro anni, come risulta dalle cifre che ho citato poco fa.

Se avessimo dovuto dare in proporzione a tutta la popolazione siciliana la cifra di 40 mila lire per abitante, avremmo dovuto spendere, in questi quattro anni, 180 miliardi per lavori pubblici soltanto sul bilancio della Regione.

Ora, queste cifre dimostrano, a modo di vedere del nostro Assessorato per i lavori pubblici, che il comune di Partinico è stato particolarmente tenuto presente in questo settore; e vorrei dire che avrebbero probabilmente ben ragione di lamentarsi gli altri comuni, nei quali la media della disoccupazione non è inferiore a quella di Partinico.

Per citare opere recentissime, debbo dire che sono in via di esecuzione o in via di ultimazione o quasi ultimati i seguenti lavori: lavori per cantine sociali, per un importo di lire 122 milioni, che vanno ad essere ripresi, perché la Corte dei conti ha respinto la prima volta il mandato e la ditta si è rifiutata di proseguire in pieno i lavori, fino a quando il provvedimento amministrativo non fosse stato registrato dall'organo di controllo che ha un suo punto di vista sulle cantine sociali. Abbiamo, nel settore dell'edilizia pubblica, in corso di esecuzione lavori per 20 milioni. Abbiamo sollecitato poi il Comune di Partinico per l'ospedale circoscrizionale, di cui vi ha parlato il collega onorevole Salamone: 30 mi-

lioni di lavori. Abbiamo ancora i lavori stradali, che tuttora sono in corso: la strada esterna Valguarnera Ragale-Mirto, per 45 milioni, e le strade interne, di cui l'ultima perizia è di 4 milioni e 600 mila lire.

VITTONE LI CAUSI GIUSEPPINA. Non è esatto; è stata sospesa.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. I lavori sono stati sospesi adesso, ma non un mese fa. Abbiamo concordato anche con la Amministrazione comunale che avremmo finanziato l'unico progetto che era già vistato tecnicamente e non appaltato ancora: un progetto di lire 5 milioni per strade interne, oltre quello già finanziato da recente per un importo di lire 4 milioni 600 mila per le strade del quartiere I.N.A.-Casa. Infine, si darà inizio subito ai lavori dell'acquedotto, per cui il Comitato tecnico amministrativo ha già espresso il suo parere e che l'Ente acquedotti siciliano ha già appaltato. Quindi, non soltanto ci sono dei lavori in corso, ma ce ne sono altri due o tre che sono da iniziare proprio in questi primi del mese di febbraio, così come è stato garantito dagli uffici tecnici competenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varvaro, a nome di tutti gli interpellanti e interroganti, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

VARVARO. Onorevole Presidente, signori colleghi, desidero ricordare ai membri del Governo che noi abbiamo presentato un'interrogazione e una interpellanza in data 16 gennaio, proprio per segnalare la miseria di Partinico e l'aggravarsi di questa miseria col procedere dell'inverno. L'interrogazione e la interpellanza — certamente senza malafede da parte di alcuno — furono, come le altre, accantonate per essere svolte a loro turno; se il Governo, invece, avesse avuto una maggiore sensibilità e ci avesse risposto subito, o perlomeno entro pochi giorni, probabilmente si sarebbero evitati i luttuosi fatti che hanno dato luogo alla situazione attuale di Partinico che non è certo da considerare con leggerezza, signori, anche se delle ironie si fanno su Danilo Dolei o su qualche altro. Anche se da parte di alcuni giornali si è ritenuto di dover osservare la congiura del silenzio, Partinico

III LEGISLATURA

LIX SEDUTA

10 FEBBRAIO 1956

è stata posta all'ordine del giorno della pubblica opinione soprattutto da un movimento di intellettuali, di artisti, per cui la miseria di Partinico è divenuta un fatto nazionale.

Ho letto su qualche giornale e ho sentito dire da qualche uomo politico che non è giusto scoprire piaghe di questo genere, che non si fa onore alla Sicilia quando si toglie il velo a simili orridi casi di miseria, come ha fatto Danilo Dolci. Devo rispondere che non il togliere il velo che copre certe brutture fa male al Paese, ma il fatto stesso che tali brutture esistano.

Ho sentito citare dai membri del Governo una valanga di numeri; confutarli sul terreno delle cifre non mi è possibile. Faccio soltanto qualche osservazione: l'onorevole Napoli ha parlato di una serie di cantieri di lavoro, di cucine e di altre cose simili, che rappresentano la classica goccia nel mare; nel mare della miseria di Partinico, Trappeto, Balestrate, Giardinello, Montelepre, dove le condizioni di miseria sono orride. E veramente può dirsi una goccia perduta, anche se bisogna riconoscere le buone intenzioni dell'Assessore alla sanità. Egli ha detto che si è iniziata la costruzione dell'ospedale di Partinico. Devo osservare che del suo intervento ci ha interessato soprattutto la conclusione, cioè l'affermazione che le condizioni sanitarie sono in linea generale buone.

Caro Assessore, lei non è informato; a Partinico non esiste un ospedale, esiste un luogo sordido dove si entra non per guarire, ma per ammalarsi. Bisogna visitarlo per poterlo descrivere. Trattando questo particolare argomento, non intendo affermare che lei non voglia fare di più, ma che non ha fatto niente di quello che bisognava fare per questo ospedale e in genere per le condizioni sanitarie di Partinico. Devo, al riguardo, ribadire la giusta esigenza prospettata dall'onorevole Montalbano; non è con queste esposizioni di numeri che si può sanare la situazione della zona di Partinico; è necessaria una seria inchiesta parlamentare per accettare quali sono veramente le condizioni in cui vive la popolazione e se quanto è scritto nel libro di Danilo Dolci risponde a verità.

Qualche osservazione devo fare anche sulla risposta dataci dall'egregio Assessore ai lavori pubblici. Anzitutto, devo dire — ed al riguardo mi ha soccorso la competenza dell'onorevole Nicastro — che le cifre che l'Assesso-

re ha comunicato all'Assemblea non sono del tutto esatte. Egli ci ha parlato di 40 milioni per acquedotti; ebbene, io so benissimo che acqua a Partinico non ce n'è. Forse si tratta di una somma che si intende spendere. Si è parlato di 900 milioni... (interruzione dell'onorevole Restivo) Onorevole Restivo, non so se Ella fa bene ad intervenire; forse avrò occasione di dire qualche cosa che la riguarda.

RESTIVO. Conosco bene il problema.

VARVARO. ...900 milioni spesi in un comune, come Partinico, che ha 25-26 mila abitanti e dove non c'è ancora nemmeno una fogna tura! Forse siamo sempre nel campo delle buone intenzioni. Lo stesso potrebbe dirsi di alcune delle scuole di cui si è parlato. (Commenti) Si è parlato di 900 milioni in quattro anni. Ammesso che si siano spesi effettivamente — ma in realtà se ne sono spesi circa la metà — a che cosa corrispondono, traducendoli in giornate lavorative?

NICASTRO. A 100 mila giornate lavorative in quattro anni, cioè a 25 mila giornate lavorative all'anno: cento operai...

VARVARO. Cento operai al giorno in un paese come Partinico.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Intanto, ciò indica che Partinico ha avuto più degli altri comuni.

VARVARO. Si tratta, allora, di un termine di paragone, ma non è certamente l'annuncio che Partinico ha avuto quello di cui aveva bisogno.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Ho fatto un paragone ed ho detto che a Partinico abbiamo speso più che negli altri comuni.

VARVARO. La miseria che regna a Partinico e nei paesi vicini va considerata in un modo molto serio e non come si usa fare e si fa, anche stasera; e tanto meno si deve cercare di guarirla coi sistemi che si sono usati il 2 febbraio o considerarla nel modo in cui i fatti di Partinico sono stati esaminati dallo onorevole assessore Napoli. Egli ha detto che il problema in sè trova solidale il Governo e che si fa di tutto per venire incontro a Partinico. E poi basta; egli si è occupato solo di

polemizzare con gli interpellanti per quanto riguarda l'arresto di Danilo Dolci e compagni.

Devo, innanzitutto, lagnarmi con l'onorevole Napoli per avere egli a lungo sottolineato il nome del « pregiudicato » Zanini. Ha detto veramente che non lo conosce, ma è tornato ripetute volte a leggere ciò che la Questura scrive del passato di quest'uomo, che noi lasciamo al magistrato di segnalare nella sua vera fisionomia; tra l'altro, in quel rapporto non si dice se lo Zanini è un condannato o un pregiudicato, né a quale epoca intende riferirsi la Questura con quelle notizie.

Però, il problema essenziale è proprio quello che l'onorevole Napoli non ha visto. E sotto questo profilo mi dispiace che non sia presente l'onorevole Giuseppe Alessi, perché, dopo gli arresti di Partinico, io ho parlato con lui proprio del problema essenziale che sorge da questi fatti. La nostra interpellanza chiede, è vero, quali provvedimenti disciplinari si intendono prendere contro i poliziotti che hanno eseguito quell'ingiusto arresto. E l'onorevole Napoli, parlando a nome di Alessi, risponde: la competenza è della magistratura, perché si è parlato di un arresto « ingiusto » e spetta, perciò, alla magistratura giudicare se questo arresto sia stato legittimo o no. (Commenti) Ma davvero, quando leggete un rapporto della Questura per tutta risposta alle lagnanze di una popolazione, credete di avere adempiuto al vostro compito? Non vi accorgete che questo è il sistema di governo col quale si è giustificata qualsiasi violenza, dalla formazione del Regno d'Italia sino ai nostri giorni? Sempre così! Quando i braccianti sono stati uccisi sul lavoro o per le strade, si legge un rapporto della polizia e poi si dice: « Siccome c'è un rapporto che è andato alla magistratura, bisogna aspettare ». Prima si spara sui contadini e poi si arrestano per giunta. E spetta alla magistratura di dare la relativa risposta.

Lo sappiamo che spetta alla magistratura; e, per quanto mi riguarda, non ho da fare né lagnanze né elogi: aspettiamo il responso. Il problema, però, è ben altro: il problema è di metodo; è di sapere se sia un metodo di governo giusto quello di permettere che ogni agitazione, la più pacifica, la più innocente, nella quale si traduce il bisogno di pane, di lavoro, il desiderio di braccia inerti di poter lavorare, sia repressa con gli arresti e le violenze della polizia. Questo è il problema su

cui chiediamo una risposta, che non sia quella solita: « aspettiamo il responso della magistratura ».

Mi è stato detto che il Prefetto di Palermo, ad un certo punto, mise il Governo dinanzi al fatto compiuto; cioè a dire fece denunziare i sette, che erano stati fermati, alla magistratura; sicché, il Presidente della Regione, secondo questa versione, non poteva più intervenire.

Qui non si tratta di credere o di non credere alle spiegazioni che il Governo ha dato o non ha dato su questo tema, perché questo punto non l'ha nemmeno affrontato. Un riguardo particolare per il Presidente della Regione ci indurrebbe a non credere che Giuseppe Alessi abbia potuto dire ai poliziotti: « Provocate e arrestate i contadini ». Ma allora c'è l'altro corno del dilemma; cioè a dire, il Presidente della Regione, secondo il Prefetto, non conta nulla. (Interruzioni) Se ci sono contadini che da tre giorni preannunziano uno sciopero alla rovescia, che consiste nel recarsi in una pubblica trazzera fangosa, a spalare il fango, e questo sciopero viene represso con gli arresti, mentre il fatto in sè non si può inquadrare in nessun articolo del codice penale italiano...

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. C'è la confessione.

VARVARO. Come fa a saperlo? (Commenti)

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. L'ha letta l'onorevole Taormina.

VARVARO. L'interrogatorio, non la confessione. E poi, il problema, ripeto, non è questo. Credo di essermi spiegato abbastanza bene. Quando c'era questo stato di cose, aveva o non aveva il Prefetto il dovere di informare il Presidente della Regione? Aveva o non aveva il Questore il dovere di dire: « Domani questi contadini con Danilo Dolci andranno nella trazzera vecchia a spalare il terreno; cosa dobbiamo fare? ».

Credo che questo dovere lo avesse, a norma dell'articolo 31 dello Statuto. Se il Questore questo non ha fatto, non ha tenuto conto della autorità, del prestigio e dei poteri del Presidente della Regione. Se lo ha fatto, allora non si può non pensare che il Presidente della Regione abbia voluto ed ordinato una simile repressione; repressione che non è un metodo

giusto né adeguato, anche perchè sul posto, per questo piccolo sciopero alla rovescia, vi erano 500 fra carabinieri e polizia.

Mi si dice che c'è la confessione; ed io debbo ritenere che questa osservazione dell'onorevole Bonfiglio sia un'esperta interruzione per attirarmi sul problema di prima, cioè sul problema che oggi la parola è alla magistratura. Ma io questo lo so; anche se debbo dire che confessione non vi fu. (Commenti)

Lasciatemi parlare; altrimenti, dovrò essere più preciso, dovrò aggiungere che proprio un uomo politico di alta responsabilità, qui a Palermo, ha osservato al Prefetto: « Come mai sette persone arrestate hanno detto la stessa parola, cioè « assassini »? Era un coro, forse? »

Questo non lo dice Varvaro, ma lo disse una altra personalità del vostro settore al Prefetto di Palermo.

Ora, la verità è — e questo lo dico perchè ho letto l'interrogatorio — che solo Danilo Dolci, quando la polizia in forze costrinse i lavoratori a lasciare quel lavoro innocente che non faceva male a nessuno (spalavano il fango, e questo lavoro fu chiamato manifestazione!), soltanto Danilo Dolci, dicevo, preso e portato via per forza, disse: « Togliere il lavoro ai lavoratori disoccupati è un assassinio e si può essere colpevoli di assassinio anche per omissione ». La frase fu consacrata in un interrogatorio.

Questa è la frase incriminata, che riguarda solo Danilo Dolci e che pone una questione di principio. Altro non dico perchè lascio a voi ed alla magistratura il resto. Mi preme solo segnalare che il metodo è sbagliato e che, se il Governo, nei confronti della povera gente, piuttosto che avere delle buone parole, si occupasse di non permettere che si risponda agli aneliti ed ai bisogni di lavoro e di pane con le manette e con la brutalità, indubbiamente farebbe un'opera democratica più efficiente e più giusta.

Onorevoli signori del Governo, chi non crede a ciò che dico farebbe bene ad andare a constatare di persona se dico delle cose insatte; non già recandosi in un circolo, dove tutto si esaurisce nell'applauso all'ospite che interviene, ma visitando le strade dei rioni popolari a Partinico, dove migliaia di persone non mangiano due volte al giorno e qualche volta nemmeno una volta sola.

Tutto questo è stato descritto nel libro di Danilo Dolci, quindi in un'opera letteraria; ma i fatti già esistevano. Danilo Dolci non li ha inventati, nè scoperti, ma li ha semplicemente denunciati al Paese. E per questo non fu inviso a nessuno, nè al Governo regionale, nè al Governo nazionale, se non quando, non potendo ottenere i provvedimenti che occorrevano, prese posizione di lotta. Allora soltanto egli divenne, da apostolo apostata e si cominciò a guardarlo con occhio diverso.

Partinico è abituata a tutte le illegalità; a Partinico vi è, sì, un notevole numero di criminali, espressione di un ambiente di miseria e di bisogno, ma vi è la grandissima maggioranza della popolazione che è composta da persone di dirittura morale indiscutibile: e pure la grande maggioranza del paese subisce ogni sorta di angherie.

E' stato accennato dall'onorevole Montalbano ad un consorzio di guardiania rurale; in Commissione, quando ne parlai, c'era certamente l'onorevole Fasino. Quattrocento piccoli proprietari hanno avuto sempre cura di questo consorzio di guardiania rurale, ma ad un certo punto si sono vista togliere l'amministrazione e fino ad oggi non hanno potuto riottenerla; essa è sempre tenuta da un commissario di pubblica sicurezza, per volontà del sindaco di Partinico Mancuso, del Prefetto di Palermo. Neanche i conti hanno potuto ottenerci. Io stesso ho seguito le relative pratiche in Prefettura, ma mi è stato risposto che non c'è niente da fare. Il Prefetto ritiene di fare così, e la cittadinanza deve subire.

Ricordo di avere trattato in prima Commissione, in sede di esame della riforma amministrativa, la questione dei consorzi di guardiania, presentando un emendamento nel quale si affermava il principio che i consorzi di guardiania rurale sono di competenza del sindaco. C'erano tecnici in Commissione, e, sia i tecnici che i politici, allorchè spiegai quello che accadeva in alcuni comuni, mi risposero che non si poteva dar luogo all'accoglimento di quell'emendamento per il semplice fatto che il prefetto non aveva titolo per ingerirsi nei consorzi di guardiania rurale.

Ebbene, oggi il Prefetto insiste arbitrariamente perchè l'amministrazione del Consorzio di guardiania rurale sia tenuta da un com-

missario di pubblica sicurezza. Questo agevolava il potere esecutivo in tutti i sensi, soprattutto nel senso di tenere in mano tutte le molle dello spionaggio di Partinico, attraverso questi agenti che devono pur mangiare, e rendono tutti i servizi che la polizia richiede loro.

Si verificano illegalità gravissime a Partinico. Si fanno, per esempio, le feste religiose e si raccoglie il denaro con certi « bolli » che si applicano sulle vendite, anche del vino. Con questo denaro si fa la festa, senza dubbio: ma il fatto grave non è che si faccia la festa con denaro raccolto in modo illegale — è una vecchia abitudine —, ma che purtroppo di questo denaro non si dà conto alcuno, sicché, quando si sono raccolte 200mila lire e se ne spendono, supponiamo, 100mila per la festa e non si sa dove vanno a finire le altre cento: se sono frodate ai cittadini o sono frodate alla Madonna, o a tutti e due insieme.

Mi avvio alla conclusione. Credo che dovremmo veramente rimanere pensosi di quanto avviene nella zona di Partinico e non sminiuire questi fatti di una gravità eccezionale. In un certo senso, prendo atto delle buone intenzioni del Governo: si dice che due milioni e mezzo di lire sono state inviate allo E.C.A. per alcune giornate di lavoro straordinario; si dice che si istituirà un altro cantiere di lavoro. Ma ci vuole ben altro! Sono situazioni esplosive, signori.

A Partinico ci sono anche molti ammalati, una percentuale spaventosa di tubercolotici, specialmente tra i bambini. Ed ancora si crede che noi intendiamo fare delle speculazioni. Se questo fosse il nostro intendimento, non vi inviteremmo ad andare a vedere: non ci può essere demagogia, se i fatti che denunziamo corrispondono a verità.

Ci dobbiamo smuovere soltanto quando la povera gente va a finire nel carcere dell'Ucciardone e quando, per giunta, per una falsa questione di prestigio la si lascia in carcere?

I braccianti di Partinico sono stati arrestati il 2 febbraio e il 3 mattina potevano essere rimessi in libertà. Il codice di procedura penale è stato modificato in modo che si può concedere libertà provvisoria anche per reati di rapina o di tentato omicidio. Ebbene, nonostante questa maggiore larghezza del codice, gli imputati sono stati trattenuti in carcere sino ad oggi solo perché c'è una solleva-

zione di opinione pubblica anche nell'ambiente intellettuale, artistico, del giornalismo, della letteratura, del cinema. Solo per questo si vuole fare il gesto di forza, di tenerli ancora arrestati.

Non aspettiamo, dicevo, che avvengano cose di questo genere per interessarci della miseria del nostro Paese!

A conclusione del mio intervento, vorrei ricordare all'Assemblea ciò che scriveva, alla fine dell'Ottocento, un poeta di Bologna, alorché tutta l'Italia si sollevava perché una frana di montagna aveva ucciso un'intera famiglia che viveva in una grotta. Egli scriveva questi versi semplici, infantili e tragici insieme: « Fu la morte soltanto, - fu il fattaccio cruento - che ci commosse al pianto. - Se il monte non cascava - morivano di stento - e nessuno ci badava ». (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. E' così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione all'ordine del giorno.

La seduta è rinviata a domani, 11 febbraio, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

- A. — Comunicazioni.
- B. — Verifica dei poteri: Convalida dei deputati eletti nelle circoscrizioni di Caltanissetta e Messina.
- C. — Discussione della mozione n. 15 degli onorevoli D'Antoni, Majorana della Nicchiara, Ovazza, Franchina, Pettini, La Terza, De Grazia e Faranda.
- D. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:
 - 1) « Variazioni di bilancio per l'anno finanziario 1955-56 (2° provvedimento) » (159) (urgenza);
 - 2) « Esenzione dalla imposta sul bestiame » (26) (seguito);
 - 3) « Modifiche al Testo Unico 14 settembre 1931, n. 1175, per la finanza locale » (83) (seguito);
 - 4) « Esenzione dalla imposta sul bestiame » (117) (seguito);
 - 5) « Esenzione per gli assegnatari della riforma agraria dalla imposta e sovraimposta fondiaria » (22);

6) « Esenzione dalla imposta terreni dei lotti assegnati in applicazione della legge di riforma agraria » (29);

7) « Provvedimenti in favore dei contadini assegnatari di cui alla legge numero 104 del 27 dicembre 1950 » (78);

8) « Disciplina della ricerca e coltivazione delle sostanze minerarie della Regione » (71);

9) « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, con provvedimenti in ma-

teria di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (114).

La seduta è tolta alle ore 20,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo